

## *Introduzione*

Quando, nel marzo 1976, Diego Valeri lasciò il Veneto per trasferirsi, ormai quasi novantenne, a Roma presso l'abitazione della figlia Marina, quest'ultima si preoccupò con amorevole cura di ricostruire, per quanto possibile fedelmente, lo studio veneziano del padre. Sulle antiche librerie furono ricollocati i libri e le carte che via via nel tempo si erano venuti accumulando, testimoni preziosi di una vita costellata da intense letture e da importanti contatti con altri protagonisti, non solo italiani, del nostro Novecento letterario. Lontano ormai dalla città «che nasce ogni giorno dal mare/e ogni sera nel mare si dissolve», riscaldato comunque dalla vista di una «pinetina» romana che consola «il poveruomo dagli occhi sfiniti», Valeri aveva con sé i libri e i manoscritti che lo avevano accompagnato sin dall'adolescenza e, naturalmente, le lettere di quanti, nel corso della sua lunga esistenza, gli avevano rivolto stima ed amicizia, tra cui: Antonio Baldini, Giorgio Caproni, Giovanni Comisso, André Gide, Corrado Govoni, Herman Hesse, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Pietro Pancrazi, Giuseppe Raimondi, Vittorio Sereni, Sergio Solmi, Andrea Zanzotto. Una raccolta, tuttavia, non perfettamente integra in quanto Valeri stesso, nel maggio 1975, aveva affidato all'Università degli Studi di Padova una parte significativa dei suoi libri, ora collocati presso la Biblioteca del Centro interdipartimentale di servizi di Palazzo Maldura. Si tratta di un *corpus* di oltre 1600 volumi, molti dei quali di lingua e letteratura francese, disciplina di cui Valeri era stato a lungo titolare della cattedra presso quell'Università. Nonostante questa prima donazione, al momento della morte del poeta, avvenuta il 27 novembre 1976, pochi mesi dopo il trasferimento a Roma, la sua biblioteca privata e l'archivio si presentavano di consistenza e interesse tutt'altro che irrilevanti. Per fortuna, infatti, pur non amando Valeri conservare e anzi essendo spesso tentato, come ricorda chi gli è stato vicino negli ultimi anni, dall'irrefrenabile desiderio di gettare via corrispondenze e manoscritti convinto, si potrebbe dire con Gesualdo Bufalino, che «chiuso il capitolo della vita, il resto è cosa opinabile», una larga documentazione a stampa e manoscritta si era salvata ed attendeva solo di essere messa a disposizione degli studiosi. Proprio per questo, in occasione del convegno tenutosi a Venezia nel novembre 1977, ad un anno dalla scomparsa del poeta, le figlie donavano alla Fondazione Giorgio Cini una raccolta di corrispondenze, manoscritti, appunti di lavoro, articoli pubblicati in rivista o volume, recensioni, fotografie, documenti

personali, onorificenze, libri con dedica e altro materiale tra cui, per esempio, due caricature di Valeri disegnate da Eugenio Montale e Jean Cocteau. Rivolgendosi al Segretario generale della prestigiosa istituzione, Vittore Branca, Giovanna e Marina, in data 21 marzo 1978, scrivevano che l'insieme della donazione si configurava come «una piccola documentazione di settant'anni di vita letteraria» e si auguravano che potesse costituire «un contributo utile agli studiosi per delineare la figura di poeta, di scrittore e di uomo di nostro padre e del suo tempo».

Tuttavia presso gli eredi rimaneva ancora una parte importante della biblioteca personale di Valeri che, in seguito al convegno nazionale di studi organizzato nel 1996 dal Comune di Piove di Sacco, Marina ha deciso di donare all'Amministrazione della città dove il padre era nato il 25 gennaio 1887 e dove, ormai da qualche anno, si assiste a un rinnovato interesse nei confronti della figura e dell'opera dell'illustre concittadino. Senza avere la pretesa di essere una raccolta libraria completa, che riproduce fedelmente gli scaffali di quella che fu la «libreria casalinga», per dirla con Marino Moretti, di Valeri, la biblioteca ora accolta a Piove di Sacco costituisce una preziosa occasione di studio per chiunque voglia conoscere più da vicino questo poeta. In primo luogo, naturalmente, perché vi si trovano riuniti, seppur non in maniera sistematica, i suoi libri di poesia a partire dal rarissimo, poi rifiutato, *Monodia d'amore*, una *plaque* di sole trentacinque pagine stampata a Padova nel 1908 presso la Società Cooperativa Tipografica. E a seguire *Le gaie tristezze* (Milano-Napoli-Palermo, Sandron, 1913), le seconde edizioni del 1921 di *Umana* (Ferrara, Taddei) e *Crisalide* (Ferrara, Taddei), ambedue con splendida copertina dell'amico fraterno Anselmo Bucci, le raccolte mondadoriane che, dal 1924 con *Ariele*, si susseguono fino alla morte del poeta. Accanto alle opere in volume si trovano poi i numeri, con versi di Valeri, di alcune riviste fondamentali per la storia del nostro Novecento letterario, quali «Poesia» di Filippo Tommaso Marinetti, «L'Eroica» di Ettore Cozzani, «Solaria» di Alberto Carocci. Spesso si tratta di testi poco noti o, in alcuni casi, completamente sconosciuti, fino ad oggi non registrati nella bibliografia degli scritti valeriani, come, per esempio, alcune poesie edite in pubblicazioni-ricordo fuori commercio e scritte in occasioni particolari. Altrettanto avviene per la saggistica, dove si spazia dalla critica letteraria a quella d'arte fino agli scritti sul teatro; le traduzioni, con rarità come la versione italiana da Frédéric Mistral del 1912 e *Alcassino e Nicoletta* uscito nella collana «I gioielli de L'Eroica» del 1920; la prosa, che accanto a libri famosi quali *Fantasie veneziane* (Milano, Mondadori, 1934), *Guida sentimentale di Venezia* (Padova, Le Tre Venezie, 1942), anche tradotto in varie lingue, *Città materna* (Padova, Le Tre Venezie, 1944), *Giardinetto* (Milano, Mondadori, 1974) annovera curiosità come *Il*

*fraticello re*, una novella, già apparsa in *Il campanellino* (Torino, S.E.I., 1928), e ripubblicata nel 1948 ad Urbino presso l'Istituto d'Arte con illustrazioni di Domenica Rosa Pizzoni o come il volume scolastico dei primi anni Cinquanta, *Scoletta gaia*, curato da Valeri insieme a Luisa Steiner; ed infine il teatro, rappresentato da quello che il poeta chiamava «l'unico peccato teatrale della mia vita letteraria»: *Soregina*, fiaba in due atti, con disegni di Carlo Dalla Zorza, uscita per la prima volta nel 1928 presso la Tipografia Fantoni di Venezia.

La presente raccolta, che ha trovato una collocazione adeguata nella nuova sede della Biblioteca comunale di Piove, ora intitolata a Diego Valeri, si arricchisce anche di un selezionato nucleo di testi critici sul poeta veneto. I nomi più assidui sono proprio quelli di studiosi da sempre acuti osservatori dell'opera poetica valeriana come Piero Nardi, Giuseppe De Robertis, Pietro Pancrazi, Giacomo Debenedetti, Luigi Baldacci; nomi a cui si aggiungono, tra gli altri, quelli dei curatori di alcune antologie ormai storiche della lirica del nostro Novecento: Luciano Anceschi, Sergio Antonielli, Giacinto Spagnoletti, Marco Forti, Glauco Viazzi, Vanni Scheiwiller, Vittorio Masselli, Gian Antonio Cibotto.

In questo piccolo ma significativo fondo librario è, infine, conservata una importante *tranche* di libri d'altri autori posseduti dallo stesso Valeri. L'analisi dei dati che emergono dal presente catalogo non può che fornire, ancora una volta, un'immagine molto approssimativa di quella che doveva essere realmente la sua biblioteca personale. Tuttavia la sensazione è che si trattasse di una biblioteca vissuta, dove non c'era spazio per libri intonsi o appena sfogliati, una biblioteca-laboratorio, che alla mente fa tornare i versi lontani di *Le gaie tristezze*: «-E io sono la piccola scansia/de' tuoi libri più cari: la foresta/degli incanti, profonda sterminata./Mi conosci a memoria tutta quanta./Potresti ad occhi chiusi pôr la mano/sul Leopardi "diamante", su i volumi/gialli di Francis Jammes, su le *Myrica*/del Pascoli....». Frequenti sono i segni di lettura, le annotazioni e le sottolineature a dimostrazione che ogni libro era per Valeri uno strumento di lavoro o, se vogliamo, un oggetto del desiderio da centellinare accuratamente. A volte le annotazioni sono state rintracciate su fogli a parte poi collocati, così come ritagli di giornale o altri autografi, all'interno del singolo volume. Fatte salve rare, e in alcuni casi pregiate eccezioni quali, per esempio, le prime edizioni dell'*Arthur Rimbaud* di Ardengo Soffici (Firenze, Casa Editrice Italiana di A. Quattrini, 1911), degli *Studi critici* di Emilio Cecchi (Ancona, Puccini, 1912) o di *L'enfant chargé de chaînes* di François Mauriac (Parigi, Grasset, 1913, copia arricchita da una dedica dell'autore particolarmente cara a Valeri, come ricorda in *Giardinetto*: «au poète Diego Valeri, qui acheta cet exemplaire en 1913

sur les quais de Paris, avec ma profonde gratitude et mon admiration...»), la collezione di libri ora a Piove di Sacco è caratterizzata da un'alta percentuale di testi di poesia. Tenendo rigorosamente presente che questo osservatorio è purtroppo parziale, si può comunque notare che Valeri amava raccogliere accanto ai libri degli amici, spesso con dedica, autori, italiani e non, di generazioni, e a volte anche ispirazione, diverse con cui, da sempre, si confrontava. Così, tra gli altri, si segnalano, per esempio, Sergio Corazzini, Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano, con *La via del rifugio* (Torino, Streglio, 1907) e *I colloqui* (Milano, Treves, 1911), il prediletto Pascoli ed ancora Charles Baudelaire, Jules Laforgue, in un'edizione francese delle opere complete datata 1917, Stéphane Mallarmé, Rainer Maria Rilke, Arthur Rimbaud, Paul Valery. Ma l'elenco potrebbe allungarsi, richiamando quanto con memoria affettuosa scriveva Nardi a proposito delle letture giovanili del Nostro: «Le predilezioni di Valeri erano anche le mie: la *Desolazione del povero poeta sentimentale* di Corazzini, l'*Amica di nonna Speranza* di Gozzano, le *Poesie scritte col lapis* e le *Poesie di tutti i giorni* di Marino Moretti. E poi Civinini, con le vecchie romanze d'amore e le pendole di similoro. E Soffici? [...] E le *Poesie provinciali* di Fausto Maria Martini? [...] Valeri, più colto di me, citava anche i precedenti e collaterali francesi, Rodenbach e Laforgue, Francis Jammes e Paul Fort...».

Questo fondo librario, grazie al catalogo curato con particolare competenza da Paola Scapin, Raffaella Zannato e Antonio Zanon, potrà ora essere messo a disposizione di quanti desiderano conoscere o approfondire la figura e l'opera di Diego Valeri, ricostruire la storia della sua esperienza letteraria e del suo stile. Piacerebbe pensare che i volumi più a lungo trattenuti in casa, prima da Valeri e poi dagli eredi, fossero in qualche misura anche i libri più amati. Probabilmente non è così. Ciò non toglie che si tratti comunque di un dono prezioso, di un'occasione unica per aprire nuovi sentieri di studio attorno alla grandezza e alla costanza di una vocazione per tanti aspetti ancora inafferrabile. Risalire alla biblioteca privata di un autore equivale, infatti, un po' a rintracciare l'itinerario di una ricerca, a ritrovare le linee ispiratrici, le suggestioni esercitate dagli scrittori preferiti, a recuperare, attraverso una annotazione o la data di una dedica, le occasioni, il luogo e il tempo di una poesia che, in Valeri più che mai, coincideva con la vita stessa.

Firenze, luglio 1998

GLORIA MANGHETTI